

LA PAROLA TI ATTRAVERSERÀ LA VITA (cf. Lc 2,35)

Percorso online di approfondimento

Affidamento a Maria

I Tappa – 25 novembre 2024

MARIA DONNA DI SPERANZA NEL LIMITE

Monica Reale

*La speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.
Me stesso. Questo è stupefacente.
Che quei poveri figli vedano come vanno le cose
e che credano che andrà meglio domattina.
Questo è stupefacente ed è proprio
la più grande meraviglia della nostra grazia.
E io stesso ne sono stupito.
E bisogna che la mia grazia sia in effetti di una forza incredibile.
E che sgorgi da una fonte e come un fiume inesauribile.*

(C. Peguy, Il portico del mistero della seconda virtù)

Sperare nel limite, non nonostante il limite

Cristo non ci salva *dalla* vita ma *nella* vita, non *dal* limite ma *nel* limite. Anche da un punto di vista di crescita umana, se ci vogliamo evolvere, e diventare mentalmente adulti, arriviamo non a liberarci *dai* condizionamenti ma *nei* condizionamenti. Una ferita resta una ferita, un lutto resta un lutto, un'ingiustizia resta un'ingiustizia, e così via; non ci possiamo togliere dalle connessioni cerebrali le memorie archiviate e non possiamo cambiare il passato, e neppure le conseguenze dei fatti accaduti. Dobbiamo fermarci davanti alla realtà, che resta sé stessa nonostante tutto.

E poi? Poi con tutto questo possiamo fare tanto in un senso o in un altro, dipenderà da noi. Se ci lasciamo amare da Dio, se riusciamo a elaborare, se ci mettiamo in assetto di cura di noi, possiamo nel tempo e con costanza sviluppare nuovi modi di stare in quelle stesse memorie, possiamo starci con un'altra mente, con un altro cuore, possiamo imparare ad accoglierci, ad avere compassione per le

nostre parti ferite e raccontarci in modo nuovo ciò che ci è accaduto, per poter abitare il nostro presente con speranza.

La grazia opera all'interno delle nostre dinamiche diventando forza di trasformazione dentro le varie forme di limitazioni proprie della nostra esistenza. Ci offre un potenziale interiore che altrimenti non avremmo: questo potenziale di grazia ci collega direttamente a Dio, all'eternità, alla risurrezione. È un potenziale fondato sulla verità, oggettivo, reale. «È una forza senza uguali», come dice papa Francesco. È la «vita, ostinata e invincibile» (EG 276).

Come nel battesimo prima rinunciamo al male e poi ci radichiamo nel bene, così nella vita occorre prima fare pace con ciò che c'è e con ciò che è stato e poi si può ricominciare a sperare e sperare nell'accettazione del limite.

Leggiamo e ascoltiamo insieme un momento della vita di Maria - Gv 2,1-7

«Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo».

Maria ha qualcosa da dirci circa il limite. Vuole farci entrare nel mistero della speranza con cui abitare le varie forme di limite che umanamente ci segnano. Donna di speranza nel limite, dicevamo.

Ma cos'è la speranza e cosa ci dà?

Non è l'auspicio che qualcosa vada bene. Speriamo che domani non piovga, perché magari vogliamo andare a fare una bella passeggiata nel parco. No. «La speranza cristiana è una virtù teologale, divina, cioè è in noi ma non dipende da noi. È una qualità di Dio che Lui ci condivide. La speranza è preziosa. Non è una cosa che ho, è una natura diversa. Nel caso delle virtù teologali è inutile fare uno sforzo, non si comprano. Bisogna vivere il mistero della vita ecclesiale. È fondamentale la vita di grazia, perché ti restaura anche nelle tue capacità naturali»¹.

Riguardo alla speranza, questo ci dice la Chiesa: «La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità,

¹ P. Giuseppe Barzaghi, *Non lasciatevi rubare la speranza* (conferenza).

riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo»².

La lettera agli Ebrei da parte sua utilizza la metafora dell'ancora:

Nella speranza «abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,19-20).

Papa Francesco poi ci ricorda l'interdipendenza tra le virtù teologali: «La speranza si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita»³.

Da queste parole capiamo bene quale sia l'effetto della speranza: dona il punto d'appoggio della nostra intera esistenza al di fuori di noi, in Dio, roccia salda che non delude, il solo che dà senso alla vita.

Partire dalla realtà accolta e amata

Maria a Cana accetta quello che c'è, sta dentro alla situazione, è nel qui ed ora e il qui ed ora è limitato, mancante. Da parte sua non c'è lo stupore, il dire: "Ma come? manca il vino?". Questo denota la sua profonda accettazione della realtà in tutta la sua complessità e in tutto il suo limite, la sua parzialità. Se ci stupiamo che le cose non vanno dritte siamo ancora in una visione illusoria della vita. Ci dobbiamo forse chiedere se ancora sogniamo di far entrare la realtà a forza dentro le nostre aspettative, oppure se siamo incamminati in una fiduciosa accoglienza delle cose così come sono.

Proprio perché accoglie la realtà e vi si mette dentro dando il suo contributo attivo, Maria è Madre della speranza. La domanda che si fa non è "come mai c'è il limite?" ma "come posso essere speranza in questo limite?". Non fermarsi a contemplare il vuoto ma a partire dal vuoto, con cui si è fatto pace, inventarsi un modo creativo per immettervi dentro la speranza, che è dono di Dio e non è una nostra abilità.

Maria assume pienamente la sua vocazione, che è la vocazione alla vita prima di tutto, a una vita adulta e non illusoria. Quello su cui molti di noi fanno guerra. Riconciliarsi con la propria vita, col fatto che io ci sono così come sono e che la realtà attorno a me c'è così com'è. Sembra banale, ma se su questo punto basico c'è il conflitto, la lotta, l'irrigidirsi, poi ne deriva uno stare nelle situazioni con una

² CCC 1817.

³ Papa Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo 2025.

grande ansia e tensione, spesso da vittime o da accusatori, comunque centrati su sé stessi e incapaci di offrire un contributo fattivo, concreto, utile per il bene comune.

Penso che il male ci voglia far fermare su questo punto, in modo da bloccare le nostre potenzialità e impedirci di vedere l'opera di Dio, che agisce "mentre" noi usciamo da noi stessi, non mentre noi ci ripieghiamo su noi stessi. Il vangelo di Marco termina così, dopo che Gesù ascende al cielo: «Allora gli apostoli partirono e predicarono dappertutto *mentre* il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20).

Un grande economista, Stefano Zamagni, afferma: «Sei maggiormente responsabile per quello che non fai». Ma perché? Perché come cristiano se non fai quello che sarebbe bene fare, non permetti allo Spirito di Dio di farti tuo collaboratore, di entrare nelle venature delle tue azioni e farti partecipe della sua provvidenza. Non ti dai la possibilità di sperimentare come Dio ti salva e salva le situazioni nelle quali tu decidi di coinvolgerti attivamente, concretamente, mettendoci la faccia, le mani, i piedi, tutto te stesso. Poi magari diciamo: «Non cambia mai nulla!». E ci credo, non può essere diversamente, dal momento che non fai quello che sarebbe bene fare, dal momento che non ti muovi. Maria invece si muove, eccome! Impariamo da lei.

✓ *Com'è la tua reazione davanti alle cose mancanti della tua vita e della realtà? Quali pensieri fai? Come ti comporti? Poiché possiamo scegliere, come ti piacerebbe rispondere?*

Maria donna di speranza nella certezza della meta

La speranza ci dona questo di grandioso: dà la destinazione. Maria sa qual è la sua destinazione, ed è questa la sua forza. «La speranza è quella che imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente»⁴.

Un proverbio africano dice: «Se vuoi tracciare diritto il tuo solco, attacca l'aratro a una stella». È bello pensare a Maria come a una persona che ha saputo attaccare il suo aratro, la sua vita a una stella.

San Massimiliano Kolbe ha fatto altrettanto. Scrive in una lettera dal Giappone: «Nelle difficoltà, nelle tenebre, nelle debolezze, negli scoraggiamenti ricordiamoci che il paradiso si sta avvicinando. Ogni giorno che passa è un intero giorno in meno di attesa. Coraggio, dunque! Lei ci attende di là per stringerci al cuore» (SK 509, 1933).

⁴ Ivi.

Senza la mèta, senza la certezza di fede della beatitudine come mèta, non potremmo avere speranza ma saremmo disperati, non saremmo forti nella debolezza ma solo deboli e basta, molto, molto inconsistenti. La speranza ci porta a pregare e rinnovare la preghiera, sapendo che un pezzettino di grazia può essere sempre portato dentro le situazioni. Il grande problema dell'uomo di oggi è avere smarrito la mèta e così essersi appiattito sull'orizzontale, sul parziale, senza aperture all'oltre.

- ✓ *Fissa la tua mèta di fede. Chiedila al Signore, che l'imprima in te. Come cambia la tua percezione delle cose se sai con certezza che Dio ti guida e anche ti aspetta per renderti eternamente felice?*

Sperare è comodo o scomodo?

Maria è di fronte a due tipologie di limite: quello della mancanza del vino, ossia del senso della vita; quello del non capire bene le parole di suo figlio Gesù. In questo la sentiamo tanto simile a noi. Quante volte siamo di fronte alla mancanza e al senso di smarrimento, perché non capiamo bene come Dio ci sta guidando. Se ci chiediamo come stia Maria di fronte a queste due situazioni-limite, la risposta è: scomoda. Non può che starci con scomodità. È naturale che sia così, perché Maria condivide la nostra umanità.

E questi vuoti ci interpellano, ci fanno avere domande che ci destabilizzano sempre un po'. Cosa fare adesso? Come affrontare questa cosa che non pensavo si presentasse ora? Come fare dal momento che sono impotente? Ecco che Maria ci mostra un processo di fede e di speranza. Poiché sta scomoda, si scomoda ancora di più, e si muove verso suo figlio. Il muoversi di per sé indica che non abbiamo qualcosa e che andiamo a confrontarci, a chiedere, in poche parole indica che abbiamo bisogno. Una teologa dice: «Fermi non si spera»⁵.

Maria si sbilancia, si muove, si scomoda, perché spera. Spera in Dio, non nelle proprie forze. Noi tendiamo a provare disagio, agitazione, forse ribellione o desolazione quando siamo messi davanti a un limite, a qualcosa di importante che manca. Vorremmo risolvere, salvare. Per Maria non è così, niente di tutto questo. Sa di non poter salvare, con questo ha fatto pace e sa che l'unico Salvatore è Gesù. Non dice: sperate in me. Ma dice: sperate in Lui.

Prima però come le risponde Gesù? «Con due frasi. La prima: *“Che c'è tra me e te o donna?”*. Frase dura che indica la rottura di una relazione, cosa abbiamo in

⁵ Cf. Stella Morra, *Sperare qualcosa*, catechesi.

comune? La seconda: *“È giunta la mia ora?”*: nei codici più antichi c’è il punto interrogativo; è giunta la mia ora? Se è giunta la mia ora, tu perderai me, noi ci perderemo. Io darò la vita per l’umanità e tu pure insieme con me. Se mi stai chiedendo di occuparmi della vita di questi uomini, anche tu non sarai più solo mia madre ma di tutti loro»⁶.

Risulta scomoda anche questa parola di Gesù. “Una parola-spada ti attraverserà la vita” aveva detto Simeone. C’è tutta una relazione madre-figlio che sta per cambiare, sta per essere scossa dai venti del mondo ed essere condotta verso una trasformazione che la porterà oltre il legame stesso. Si intuisce che c’è un’immensità qua dentro da accettare con amore e speranza grande.

✓ *Se veramente speri, ti muovi e se ti muovi, ti destabilizzi e se ti destabilizzi, stai scomodo. Ricordi un’esperienza in cui la tua fede ti ha permesso di attraversare con pace momenti di grande difficoltà? Cosa hai appreso?*

Limite come opportunità di crescita nella speranza

A conclusione del piccolo viaggio mariano fatto insieme ci portiamo dentro il sapore consolante di avere compreso meglio che ogni nuovo limite incontrato in noi e fuori di noi può diventare una preziosa opportunità di crescita nella speranza. San Massimiliano Kolbe scrive nel 1938, già prevedendo all’orizzonte il dramma della guerra: «Se non ci fossero le difficoltà, si creerebbe la mediocrità»⁷.

Parafrasando: se non ci fosse il limite, ci sarebbe la mediocrità, lo stare fermi. Grazie al limite possiamo muoverci nella speranza, che è dono di Dio, mettere in campo la creatività dell’amore che sa sempre trovare nuove vie per rispondere all’amore.

«Sperare per il cristiano significa la certezza di essere in cammino con Cristo verso il Padre che ci attende. La speranza mai è ferma, la speranza sempre è in cammino e ci fa camminare. Ci salva perché è forte e ci fa camminare nella vita con gioia, con la voglia di fare il bene, con la voglia di diventare felici per l’eternità»⁸. Parole del papa su cui mettiamo la nostra firma.

⁶ Cf. Fabio Rosini, *Maria madre*, catechesi.

⁷ Conferenze Kolbiane, 173.

⁸ Papa Francesco, Catechesi, 21 dicembre 2016.